

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

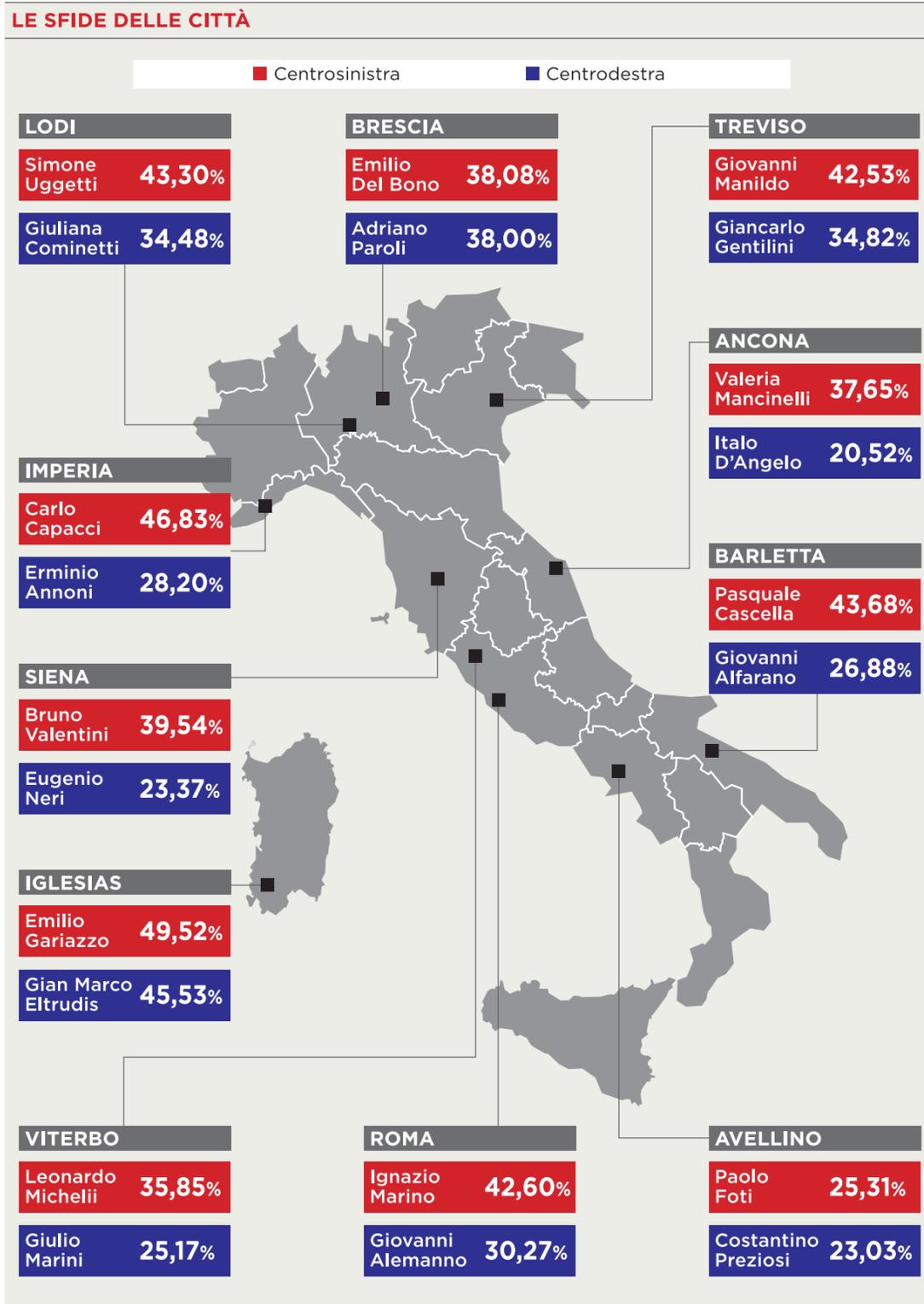
Cala ancora l'affluenza nelle città

● **Alle 22 alle urne il 36,7%: quasi dodici punti in meno di due settimane fa. Oggi si vota dalle 7 alle 15**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Quasi 6 milioni di italiani chiamati al voto, tra la giornata di ieri e ancora questa mattina, dalle 7 alle 15. Lo scrutinio avrà inizio subito dopo, appena chiuse le urne e le operazioni di voto. Ma l'affluenza continua a calare: il dato delle 22 di ieri è 36,73%, quasi 12 punti in meno rispetto al 48,14% registrato al primo turno. Un calo in parte fisiologico, visto che per 67 Comuni (che interessano 4 milioni e mezzo di persone) si è trattato del ballottaggio, partito con il centrosinistra in vantaggio in tutti i capoluoghi e anche in gran parte degli altri centri. Ma la flessione interessa anche la Sicilia, che invece è al primo round in 142 comuni, tra cui Ragusa, Catania, Messina, Enna, Siracusa. Gli eventuali ballottaggi si terranno tra due settimane. Qui sono chiamati alle urne 1 milione e mezzo di abitanti, e sarà interessante capire la tenuta del Movimento 5 Stelle, che aveva fatto il pieno sia alle regionali che alle politiche di febbraio. Alle 19 di ieri l'affluenza alle urne era del 27,66%.

La sfida cui guardano tutti è certamente quella di Roma, dove il democratico Ignazio Marino cerca di chiudere l'era di Gianni Alemanno, sindaco uscente e ricandidato, che al primo turno ha suscitato ben pochi entusiasmi (30,27% contro il 42,60% di Marino). Una sfida che, però, coinvolge solo una parte della città, visto che quindici giorni fa quasi la metà degli elettori non si recò alle urne, e ieri il dato dell'affluenza segnava ancora un meno: 23,49% contro il 29,79% del primo turno, con un calo, dunque, del 6,3%. Nel 2008, quando si sfidarono al ballottaggio Alemanno e Francesco Rutelli, l'affluenza era stata del 34,5, del 43,51 al primo turno. In diminuzione, comunque, l'affluenza anche in tutti gli altri centri del Lazio dove sono in corso i ballottaggi (a Viterbo ferma al 24,93%, a Formia al 25,92%, a Sabaudia al 26,26%, a Fiumicino al 26,08%). Complessivamente nel Lazio la percentuale dei votanti alle 19 è stata del 23,82%, mentre al primo turno era sta-



ta del 30,62%. Oltre a Roma, ci sono altri 10 capoluoghi di provincia da rinnovare: Ancona, Avellino, Barletta, Brescia, Iglesias, Imperia, Lodi, Siena, Treviso e Viterbo. A Siena sarà da verificare l'impatto della vicenda Monte Paschi, a Imperia traballa il centrodestra, che l'ha guidata per anni (già al primo turno il candidato del centrosinistra Carlo Capacci ha ottenuto il 46,83% contro il 28,20% dell'avversario Erminio Annoni).

COME CAMBIA IL NORD

Poi, c'è la partita lombarda, con dieci comuni al voto, tutti col centrosinistra in vantaggio eccezion fatta per la piccola Bareggio, alle porte di Milano. Un (primo) risultato che lascia parecchio stupiti, se si pensa che solo alle regionali di febbraio vinse di nuovo l'asse Pdl-Lega, incoronando Maroni presidente. La sfida più importante è quella di Brescia, dove quindici giorni fa il democratico Emilio Del Bono ha staccato di 50 voti il sindaco uscente, il pidellino Adriano Paroli (38,08% il primo, 38% il secondo), ed ora conta sull'apparentamento con il 7% della lista civica di Laura Castelletti. Ma è da vedere anche che succederà a Lodi, dove si sfidano due ex appartenenti alla stessa giunta uscente, quella del sindaco Pd Lorenzo Guerini: uno è l'ex assessore Simone Uggetti, saldamente in testa col 43%, l'altra è l'ex vicesindaco Giuliana Cominetti, divenuta nel frattempo alfiere del centrodestra, che segue col 34,4%.

Per Maroni, che come segretario della Lega già ha i suoi pensieri a vedersela con un Bossi tornato improvvisamente alla carica, un altro duro colpo potrebbe essere quello di Treviso: qui il sindaco-sceriffo leghista Giancarlo Gentilini, già due volte primo cittadino e poi due volte vice, ha subito un vero smacco al primo turno, fermandosi al 34%, contro il 43% di Giovanni Manildo, sostenuto da Pd e Sel.

Fa eccezione, nella tendenza generale di un centrosinistra in netto vantaggio, il Comune di Acceglio (Cuneo) dove due settimane fa c'è stata perfetta parità, 47% a 47%, tra i candidati sindaco Emilio Colombo e Giovanni Enrico Caranzano. E si è votato anche ad Afragola, in provincia di Napoli, comune già sciolto per infiltrazioni camorristiche, stavolta con i seggi blindati dalla polizia: sui muri del rione Salicelle l'altra notte qualcuno ha imbrattato i muri intimando ai cittadini a non votare e minacciando di bruciare le auto in caso contrario.

Roma, le clientele di Alemanno e le promesse tradite

Questa storia inizia il 1° luglio 2009, quando il sindaco di Roma Gianni Alemanno ottiene un finanziamento straordinario di 30,8 milioni di euro per fronteggiare «l'emergenza» rom: è il Piano nomadi firmato con l'allora ministro dell'Interno Maroni. Sarebbe interessante leggere, dopo 4 anni, un consuntivo dei soldi spesi, ma è impossibile: la procedura d'emergenza, infatti, consente di agire in deroga. Si può, invece, fare un bilancio sull'efficacia delle misure prese, poiché queste sono sotto gli occhi di tutti. E si può valutare l'eredità, in termini di spese fisse, che il sindaco Alemanno lascia alla prossima amministrazione, chiunque vinca. È una eredità pesante perché l'emergenza nomadi ha prodotto sicuramente molto in termini di assunzioni clientelari: una settimana fa sono stati assunti a tempo indeterminato 83 vigilantes per la guardiania dei campi nomadi, a carico di Risorse per Roma, società che, per statuto, si occupa di patrimonio immobiliare del comune e di supporto alle politiche urbanistiche, nulla a che vedere, dunque, con la gestione dei villaggi rom. È andata così: il prefetto ha

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nel 2009 arrivarono 31 milioni di euro per l'emergenza. La situazione è peggiorata ma, in compenso, si sono fatte nuove assunzioni

scritto al sindaco, chiedendo che non venisse meno la sorveglianza dei campi, il sindaco ha girato la richiesta a Risorse per Roma che, quei lavoratori, aveva impiegato dal marzo 2012. La Spa, non potendo rinnovare i contratti a termine, ha assunto tutti. La richiesta del prefetto non risolve, però, i problemi, perché non c'è copertura finanziaria, infatti la convenzione per la sorveglianza (3 milioni e mezzo di euro annui) scade il 21 luglio. Cosa faranno, dopo, questi nuovi impiegati?

Sull'utilità della guardiania c'è un episodio eclatante del 2011: una ragazzina scappò di casa e si rifugiò nel campo di via di Salone. Fu trovata dopo una settimana ospite del fidanzatino rom. Spiega Valerio Turzi, dell'Arci: «La garitta non aiuta i progetti di integrazione ma, a parte questo, non c'è un capitolato, che indichi i loro compiti, io stesso non so se fra i loro compiti ci sia quello di chiedere i documenti».

A gestire la partita dei vigilantes a Risorse per Roma è stato Gianpiero Monti, un signore che chiama Alemanno «Gianni» e che era entrato in Campidoglio come segretario del sindaco. Ora è dirigente a tempo indeterminato

della società per azioni, il cui capitale è interamente del comune di Roma. Monti è in buona compagnia perché, con ruolo dirigente e a tempo indeterminato, sono entrati a Risorse per Roma, Diacetti (attuale ad di Atac) e numerosi altri. Risorse per Roma nel 2008 aveva 270 dipendenti e Alemanno voleva chiuderla. Ora ha 670 dipendenti più i 106 (83 vigilantes) assunti fra il primo turno elettorale e il ballottaggio. Di questi, 300 vengono da Gemma, la società fallita che si occupava dei condoni. Ma gli altri 300?

Tornando ai campi nomadi. Quasi 31 milioni, quindi, affidati al commissario straordinario, prefetto Giuseppe Pecoraro che, a sua volta, li ha dati in gestione, come ente attuatore, al dipartimento politiche sociali, assessore Sveva Belviso, del Campidoglio, che ha avuto in gestione anche le risorse ordinarie, circa 14 milioni.

<<<Per quanto riguarda i fondi straordinari, una parte è stata spesa per gli sgomberi e la bonifica dei luoghi (affidata all'Ama), un'altra è stata spesa nei centri di accoglienza. In questi centri è vietato cucinare, i pasti sono preparati altrove e distribuiti, costo

fra gli 11 e i 19 euro al giorno a persona.

Ma sono pochi i nuclei familiari che hanno accettato di trasferirsi nei centri di accoglienza, anche perché avrebbero dovuto accettare di separarsi, donne e bambini da un lato, uomini dall'altro. L'effetto è stato che i campi abusivi si sono moltiplicati, nelle pinete e nei parchi, lungo le anse del Tevere. Il piano prevedeva nuovi campi attrezzati, ce ne erano sette nel 2008, dovevano diventare 12. È stato realizzato solo l'ampliamento del campo della Barbuta, al confine fra Roma e Ciampino, al costo di 10 milioni di euro circa. Nel 2006, il campo di via di Salone che ospitava 600 persone costò 2 milioni. Quindi molti nuclei familiari sono andati a densificare i campi già esistenti, dove sono saltati tutti gli accordi. Per esempio, una volta gli abitanti pagavano le utenze di luce e acqua, ora non più.

È interessante che il Consiglio di stato prima e la Cassazione dopo, hanno stabilito che i termini per l'emergenza non c'erano: i 7100 rom che vivono a Roma, sono un numero perfettamente gestibile, in rapporto alla popolazione romana.